

SHUTTER ISLAND

Regia: Martin Scorsese - **Sceneggiatura:** Laeta Kalogridis, Steven Knight dal romanzo *L'isola della paura* di Dennis Lehane - **Montaggio:** Thelma Schoonmaker - **Fotografia:** Robert Richardson - **Interpreti:** Leonardo DiCaprio, Mark Ruffalo, Ben Kingsley, Michelle Williams, Patricia Clarkson - Usa 2010, 138', Medusa.

Nel 1954, i due agenti federali Daniels e Aule vengono inviati a Shutter Island che ospita un grande manicomio criminale per ritrovare una pericolosa detenuta-paziente scomparsa. Daniels capirà ben presto che l'isola nasconde delitti spaventosi e risveglia dentro di lui i fantasmi che aveva cercato di rimuovere...

Un film affascinante, misterioso, angoscioso, crepuscolare, nel quale l'ossessione di Martin Scorsese, 67 anni, per il Male mette a confronto la malvagità statale nazista (i campi di sterminio, la Shoah), la crudeltà ideologico-tecnologica statale americana (gli esperimenti sul cervello umano, il pensiero cancellato) e la criminalità individuale eliminata dalla memoria con la rimozione. Temi grandiosi, che assumono nel film l'aspetto d'una indagine poliziesca. (...) *Shutter Island*, simile a un corridoio di specchi deformanti, tratto da un libro dell'autore di *Mystic River* Dennis Lehane, ispirato ai noir americani di serie B dei Quaranta, è un film sconcertante e bello.

Lietta Tornabuoni, La Stampa

Arriva il capolavoro di un regista ormai classico, Martin Scorsese, *Shutter Island*, opera stradark, incalzante e inquietante, che merita il costo del biglietto immediatamente, alla prima apparizione di Leo DiCaprio, che si produce in una virtuosistica metamorfosi facciale, alla *Dark Passage* (La fuga). La sua smagliante «baby face», di *Titanic*, «degrada» (digitalmente?) nella maschera indurita (e anche peggio) del reduce, come Humphrey Bogart dopo la plastica facciale nel noir '47 di Delmer Daves. Per la sua incursione nella Hollywood degli anni 1954, quando solo il cinema di Aldrich, Ray, Siegel e Fuller combatteva, senza farsene accorgere, le lugubri onde nere della caccia alle streghe in America, il discepolo Martin Scorsese utilizza la pratica decostruttiva dell'ospedale psichiatrico, rifiuta di usare con il pubblico elettroshock e lobotomia, coinvolgendolo invece in un «suspense antipsichiatrico» collettivo, carpiato con triplo salto mortale, a esplicito retrogusto contro culturale.

Roberto Silvestri, Il Manifesto

In un vortice di enigmi, sospetti di ribaltamento della realtà rispetto a come sembra, identità distinte che via via si sovrappongono, due sono le possibili direttrici della verità. Su un piatto c'è il dubbio che il complesso psichiatrico-carcerario sia la copertura di una speciale e segreta sperimentazione di metodi di lotta al pericolo comunista che ricalca gli infami precedenti dei lager nazisti e del gulag staliniano. Sull'altro piatto c'è invece la possibilità che il detective DiCaprio non sia il coraggioso che - sia pur condizionato da sete di vendetta personale e da una propensione alla violenza che è lascito dei traumi di guerra - si è infiltrato per denunciare le mostruosità, ma un pericoloso schizofrenico intorno al quale si gioca la partita tra le nefandezze della scuola già psichirurgica che si sta riciclando alla psicofarmacologia, e l'umanità di chi crede nella guarigione. (...) La battuta finale messa in bocca a DiCaprio, «Cos' è peggio: vivere da mostro o morire da uomo per bene?», non figura nell'epilogo del libro. E propende per la prima soluzione.

Paolo D'Agostini, La Repubblica